

Lavoro Chi può garantire una parità tra parti sociali

La recente tragedia del porto di Ravenna, dove hanno perso la vita tredici lavoratori, è ancor prima il dramma del bracciantato meridionale sottoposto al reclutamento degli «scorrali», come ha denunciato l'indagine conoscitiva svolta dalla commissione Lavoro del Senato, pongono una serie di domande su come si svolge in Italia l'avviamento al lavoro e quali sono le condizioni del lavoratore.

La nostra economia. Lo hanno sostenuto la Confindustria e la parte più retriva del padronato, sino a portare Giovanni Agnelli a dire che se non c'è governo meglio è.

barbichiamo a difesa di un regime del mercato del lavoro ormai superato dai fatti, se e vero, come è vero, che solo il 10-15 per cento delle assunzioni avviene direttamente tramite il collocamento, con chiamata numerica e il resto con procedure molto discutibili di reclutamento diretto da parte delle imprese e poi comunicate agli uffici di collocamento per la loro regolamentazione successiva, come pare stesse facendo per alcuni lavoratori a Ravenna.

Stato, l'intervento pubblico riequilibratore, una effettiva parità, e perciò una tutela reale, non si realizza.

per la salvaguardia delle condizioni di lavoro (antifortunistica, sicurezza organizzazione del lavoro) con una forte capacità di contrattazione sugli stessi luoghi di lavoro. Questo si che rappresenta realmente la modernità perché opera per una nuova qualità del lavoro e della produzione. Realizzare una condizione di effettivo controllo sociale dei rapporti tra lavoratore e impresa non riguarda solo gli interessi dei lavoratori, ma anche quelli dell'impresa e quindi del mondo imprenditoriale, perché in questo modo si opera per eliminare la concorrenza sleale e per fondare l'impresa su rapporti sociali chiari che ne aiutino la vitalità.

ATTUALITÀ / Le reazioni psicologiche alla notizia di essere sieropositivi

Quando l'ombra del'Aids cade su un tossicodipendente



Lodi, gennaio. Lo psichiatra di un centro per tossicodipendenti, Guerrini, parla dei pazienti che hanno avuto notizia di essere sieropositivi e che tornano ora al centro avendo «dimenticato» la diagnosi di allora. Insieme sulla buona fede e sul fatto che la loro ignoranza di una cosa nota non è un tentativo di fare i furbi. Quando si va ad un colloquio più approfondito, aggiunge, risulta con chiarezza che essi non hanno usato alcun tipo di prevenzione nei loro rapporti sessuali o nella loro attività di tossicodipendenti.



Il pericolo di mettere in moto meccanismi capaci di travolgere la persona sconsiglia l'obbligo dei test nei giovani più a rischio. L'esperienza delle comunità terapeutiche

sogetti le cui reazioni sono decisive per la diffusione dell'Aids nei prossimi decenni.

La delicatezza del problema è enorme. Fernando Aiuti e altri esperti insistono molto, in questa fase, sulla necessità di superare il concetto di gruppo a rischio, perché la sieropositività si manifesta in persone che non ne fanno parte.

Al termine, uno scatto per ora incontrollabile. Meglio morire di eroina che di Aids, risponde al terapeuta che lo chiama.

Due episodi diversi, per certi versi opposti. Che cosa sta accadendo fra i tossicodipendenti intorno all'Aids? Le reazioni appena citate sono eccezionali o rappresentano il segno di una particolarità, di cui non si è tenuto conto finora, del modo di reagire della popolazione ancora oggi maggiormente a rischio di fronte al diffondersi di notizie sulla «peste del secolo»?

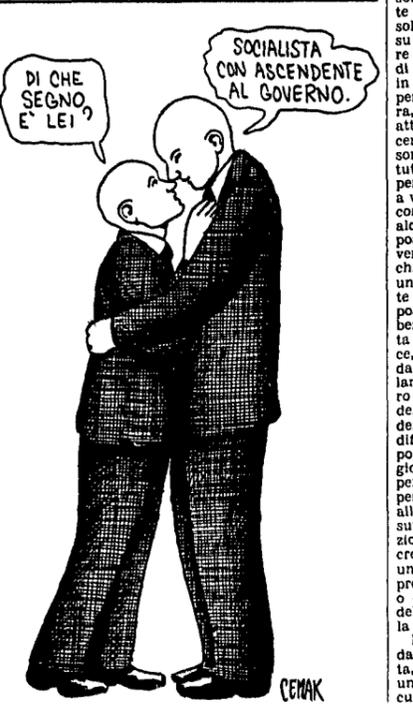
Nell'agosto del 1985 il problema fu affrontato nel corso di un convegno di comunità terapeutiche a San Francisco. L'opinione prevalente dei medici e dei responsabili di comunità, una volta tanto d'accordo, fu quella di sconsigliare l'obbligo dei test per l'Aids nel momento dell'ingresso in comunità. Si parlava, ovviamente, dall'osservazione per cui le attività responsabili della trasmissione del contagio sono proibite nel corso del programma e da quella per cui il rischio legato alla semplice convivenza è inesistente. Del tutto imprevedibili venivano giudicate, d'altra parte, le reazioni di una persona che sta vivendo un momento di estrema tensione e di difficoltà legato alla ricerca di un cambiamento importante di fronte ad una notizia destinata a traumatizzarlo duramente.

Comunicare ad un giovane di venti anni che è sieropositivo, si osservava, non significa solo dirgli che rischia di morire entro qualche anno. Significa dirgli, anche, che non potrà più avere rapporti sessuali liberi con la persona che ama, suggerirgli l'idea dell'impossibilità di progredire. Significa, nel com-

piesso, colpire violentemente una persona fragile in un momento delicato. Assai diverso sarebbe stato, e così il congresso di fatto concluse, lavorare con pazienza ad una crescita del rispetto di sé e del proprio corpo, come premessa indispensabile del rispetto per quello degli altri aspettando che sia proprio lui, il tossicodipendente, a chiedere, nel momento in cui si sente di poterlo fare, di sottoporsi al test per questa e per altre malattie. Sapendo che il colpo non sarà facile da smaltire neppure allora, ma sapendo anche che le probabilità di farcela sarebbero a questo punto molto maggiori.

Una verifica semplice della validità di questo discorso è permessa da una riflessione anche assai sommaria sui meccanismi psichici messi in moto dall'«urto Meccanismi, in una prima fase, sulla negazione del fatto luttuoso e bastati, successivamente, su attribuzioni di colpa all'esterno, contro dei nemici più o meno immaginari, e all'interno contro se stessi. Meccanismi la cui capacità di travolgere le difese della persona, coinvolgono il comportamento concreto, dipendono direttamente dalla forza della sua organizzazione personale, quella che gli psicanalisti chiamano «forza dell'io», e «interpersonale», identificabile come la rete dei suoi rapporti significativi con altri.

Diventa evidente, sulla base di queste considerazioni, l'errore grave della strategia preventiva ufficiale, adottata finora nel nostro paese. Schizofrenia curiosa e colpevole di una maggioranza del governanti, dei giornalisti e delle commissioni di esperti cui essi hanno affidato i loro messaggi, tali iniziative



CENAK

LETTERE ALL'UNITA'

La strage di Ravenna, confrontando diversi giornali

Gentile redazione, all'indomani dei fatti di Ravenna ho comparato una rassegna quasi completa dei giornali italiani per capire tarare a «mente fredda» quei fatti. Così piano piano, mentre leggevo comparavo le notizie le associate alle testate che per la prima volta acquistavano emersione più chiara il ruolo delle stesse ed a volte la vergognosa manipolazione di così accenti notizie (ma in fondo del diritto più elementare di chi compra un giornale, cioè il diritto all'informazione).

ENRICO DALFUME (Bolzano)

Sulla strage di lavoratori avvenuta sulla nave nel porto di Ravenna ci hanno anche scritto i lettori Gianfranco DRUSIANI di Bologna, Stefano PIRODDI di Sarnano, Fabio IMPERATORI di Porto San Giorgio, Domenico SANGIORGI di Massalombara, Giuseppe GALVAN di Francolino di Ugo AVELLINI di Crespellano, Michele IOZZELLI di Lerici, EM M di Ravenna, Massimo GARILLI di Monza, Antonietta GUGLIEMINI di Ventimiglia, Moreno GUERRA di Ferrara.

Meglio abbondare?

Cara Unità, nei giorni scorsi si è letto che i consulenti giuridici del Quirinale erano intenti a studiare precedenti di crisi di governo per riuscire a trovare soluzioni possibili. Vale la pena allora di segnalare alcuni episodi, molto lontani nel tempo ma interessanti perché ispirati alla prassi di conferire l'incarico di formare il governo non già a uno solo ma a ben due uomini politici.

Il sistema tornò invece a funzionare nel dicembre del 1869 quando, al termine di una lunga crisi, Vittorio Emanuele II affidò l'incarico contemporaneamente a Giovanni Lanza e a Quintino Sella. Il primo divenne Presidente del Consiglio, il secondo ministro delle Finanze. Il Lanza nel discorso d'investitura (15 dicembre 1869) precisò che la nomina dei ministri era stata fatta dal Re su proposta di entrambi.

C'è da dire che oggi giorno la litigiosità (e il numero) dei partiti è accentuata. E forse non basterebbero neanche due incarichi.

ROBERTO DE LISO (Roma)

Che cosa si fa per il loro recupero? Caro direttore, ce ne prima nel 1988 si terranno in Italia le elezioni politiche.

Devo dire che questo dissenso a me fa paura e deve essere motivo di preoccupazione se dovessi estendermi ai circa tre milioni di disoccupati aggiungendo a questi la grande coda dei cassaintegrati i danni sarebbero incalcolabili non solo per noi ma per la stessa democrazia e il nostro Paese.

Se dev'essere selezione la si lasci operare nei confronti di tutti. Egregio direttore, una legge più selvaggia degli «psicoterapeuti selvaggi» rischia di legittimare la psicoterapia dei mutui dei poveri degli ingenui, da parte di «incompetenti».

Il riferimento a quanto ho sentito sull'orientamento emerso in Parlamento circa la regolamentazione della Psicoterapia. Sembra che la Commissione della sanità si sia dichiarata incapace a definire «che cosa è psicoterapia».

Il collo della vergogna? Per sanare, si escludono tutte le altre lauree che come ben sappiamo hanno contribuito non poco a darci degnissimi psicoterapeuti: basta nominare il nostro caro Musatti e andare a leggere ciò che i maestri in questo campo - Freud, Adler e Jung - hanno lasciato scritto.

Sappiamo tutti che la nostra medicina è organistica e ignora la psiche come se il corpo fosse una «cosa» a sé stante. Un adeguato insegnamento sulla dignità della psiche

Luigi Cancrini

non è nemmeno compreso nella Facoltà di medicina. Sappiamo anche che la nostra laurea in psicologia trasmette nozioni informative sulla psiche e che ciò non è sufficiente per la formazione di uno psicoterapeuta.

Si vogliono applicare le più recenti scoperte della medicina per curare il corpo, ma per la psiche, questa «ancella poco considerata», vengono ignorate le ultime recenti ricerche dei grandi maestri dell'anima (Freud, Jung, Adler). Perché questa diffidenza?

«Nessuno pensa al paziente! Parlo soprattutto del paziente povero, cioè del paziente che va alla mutua, quello che va alle Usi! Chi ha soldi la strada buona la può anche trovare».

dot. ADRIANA MAZZARELLA (Milano)

Privato è bello?

Cara Unità, privato è bello? Aumenta il clientelismo. Aumenta il lavoro nero, spaventosamente. Aumenta la qualificazione occupata e la qualificazione disoccupata.

ELVIRA COZZOLINO (Napoli)

L'immediata periferia e la scelta del medico

Signor direttore, abitato ad Ivrea e mi sono trasferito nel Comune limitrofo di Samone. In conseguenza di ciò ho ricevuto un avviso di recarmi presso gli uffici della Usi per scegliere il nuovo medico.

Considerando che il medico da cui sono attualmente assistito conosce la mia famiglia almeno da 20 anni e tenendo presente che in Samone un altro medico viene una sola volta alla settimana, vorrei mi fosse chiarito il motivo per cui debbo cambiare.

Il motivo è tanto più incomprensibile considerando che il mio medico è disposto a continuare l'assistenza come sta facendo da 20 anni e che il suo ambulatorio è a poco più di 2 km da Samone, con presenza giornaliera.

ENZO ZACCARIELLO (Samone - Torino)

I «misteri» sui conti economici nazionali

Egregio direttore, mi sorprende leggere sull'Unità di mercoledì 25/3 («C'è aria di elezioni e va in scena la farsa pagana del giornale») che la revisione delle stime di contabilità nazionale effettuata recentemente dall'Istat sarebbe l'atto più clamoroso della farsa statistica in funzione elettorale.

Spiega sottolineare al riguardo come l'Autore del «pezzo» mostri di ignorare tutto o quasi tutto sull'argomento. Ignora, ad esempio, che non è stato «improvvisamente» rivisitato l'insieme dei beni e servizi prodotti in Italia. Si tratta infatti di un'operazione difficile e complessa sulla quale l'Istat lavorava da quando si sono resi disponibili i dati definitivi dei tre censimenti, e per procedere alla quale è stato necessario avviare e concludere nuove indagini (ad esempio, sulle piccole imprese, sui pasti e consumazioni fuori casa, ecc.)

Ignora, ad esempio, che altri Paesi hanno provveduto o stanno provvedendo alla revisione e che l'Istat stesso ha già provveduto nel 1966 e nel 1979. Ignora infine che un'apposita Commissione internazionale presieduta da Sir Claus Moser e incaricata nel 1981 di effettuare un'analisi delle statistiche ufficiali italiane ha fornito precise indicazioni circa la necessità di provvedere alla revisione in parola e a tali indicazioni l'Istat si è attenuto duri quasi, alla lettera.

Si tratta di veri, di gravi «ignoranza», che però non possono giustificare insinuazioni di sorta su una iniziativa che, anche perché portata avanti da tutti i servizi dell'Istituto e verificata in numerosi incontri con altre istituzioni (Banca d'Italia, Isco, ecc.), si segnala all'utente dell'informazione statistica per l'effettiva autonomia e l'assoluta imparzialità nonché per il necessario rigore scientifico.

Quanto poi al «mistero» legato alla precisa valutazione del «flusso sotterraneo» di attività, l'Istat nel corso di una Conferenza stampa a cui era presente anche il suo giornale (si veda la stessa Unità del 26 febbraio scorso), ha ampiamente illustrato criteri e metodi seguiti per la revisione rispondendo a tutte le domande dei giornalisti presenti, che infatti nei commenti dei giorni successivi ripresero e analizzarono ogni aspetto dei nuovi dati di contabilità nazionale.

Ringraziandola per l'ospitalità, e pronto a dissipare ogni ulteriore «mistero» sui conti economici nazionali, le invio cordiali saluti.

GUIDO M. REY (Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica)

Per una pagina dedicata ai bambini

Egregio direttore, scrivo per proporre all'Unità di dedicare una pagina del giornale ai lettori più giovani, cioè bambini e ragazzi.

L'idea nasce dal mio lavoro insegnando religione da parecchi anni e, irraggiungendo per tante classi ho conosciuto migliaia di ragazzi e ho imparato tante cose su di loro. Desidero precisare che non sono in crisi con la Chiesa, ma questa si occupa da sempre e ampiamente di questo settore della società mentre il Pci, che pure ha valori da difendere e da trasmettere, lo trascura.

CARMEN COSATTINI (Milano)